

Testimoni... ...della bellezza

I poeti, gli artisti, gli intellettuali che rendono grande questa città agli occhi del mondo difendendo la specificità della nostra identità dall'assalto di una cultura della volgarità e del non senso

“Credibili anche sul palco”

A colloquio con Eduardo De Crescenzo che il 30 settembre, nel corso della Notte Bianca, terrà alle 22.30 il suo concerto gratuito a Porta Capuana

di ROSANNA BORZILLO

Nel Messaggio dell'Arcivescovo “Il sangue e la speranza” c'è un esplicito richiamo agli artisti che “rendono grande agli occhi del mondo questa città”...

“Ne sono felice. L'arte crea conoscenza. E' ricerca e approfondimento, spinge gli uomini verso l'alto. Ma c'è una nota triste che per onestà non può essere taciuta: viviamo il tempo dei falsi miti, della confusione. Viviamo il tempo dell'ossequio ai numeri e al guadagno facile. L'artista viene facilmente confuso con il “divo” costruito dai media, a pagamento.” Una patacca” per gli ingenui. Porta voti, porta lettori, porta acquirenti. Delle conseguenze si occuperà qualcun'altro. La ricerca della bellezza torna sempre più a essere appannaggio per pochi fortunati in grado di riconoscerla. La bellezza è un dono che devi imparare a vedere. Ha bisogno di buo-

na volontà e di maestri credibili”.

Nella tua carriera artistica con la tua musica hai anche cercato di “rendere grandi” i “piccoli”.... Penso al progetto per le carceri del 1995...

“C'era un vuoto clamoroso in quel momento. Provai a richiamare l'attenzione su un argomento che allora non interessava nessuno. Questo può fare chi ottiene dalla vita un po' di notorietà. Adesso c'è un momento molto diverso. Torneremo a riflettere”.

Ora ti stai dedicando a “Le mani” che, oltre ad essere un tuo grande successo è il titolo di un progetto apprezzato da istituzioni, volontariato e associazioni cattoliche. In che cosa consiste?

“E' la stessa cosa. “Le Mani” si propone di diffondere una cultura della solidarietà. Lo faccio innanzitutto attraverso la mia pro-

posta artistica. Dopo un concerto mi auguro sempre di aver lasciato, nelle persone che mi hanno ascoltato, gioia, voglia di riflettere, voglia di guardare l'altro, voglia di fare e di dare. Certe volte, poi, nella vita ti capita di incontrare “maestri credibili” come Don Damoli o Don Vitiello, persone che nell'ombra lavorano incessantemente e incidono nel tessuto profondo della società. Allora cantare non basta più, meglio porgere anche le mani”.

A che punto è l'help center che dovrebbe nascere alla Stazione centrale?

“Ha qualche punto di sutura per le botte prese nei meandri della burocrazia ma nascerà comunque. Speriamo di farcela per il mese di ottobre. Con l'inverno che arriva sarà ancora più utile. “Grandi stazioni” ha consegnato le chiavi dei locali a fine luglio. Il Centro

“La Tenda” che segue il progetto è pronto a partire. Il primo giorno ovviamente voglio esserci”.

In un incontro hai detto che “chi vive di musica è scambiato per un questuante”.

“Volevo dire quello che ho espresso meglio all'inizio di questa intervista. C'è grande confusione tra l'impegno faticoso dovuto al talento e un qualsiasi giullare. Il gusto musicale medio è mediocre. A volte lascio perdere, a volte, per fortuna, mi indigno”.

Stavolta stai chiedendo davvero qualcosa, ma non per te...

“Chiedere per gli altri è facilissimo, non richiede attitudini speciali. Farlo per se stessi, in caso di effettiva necessità, è una delle prove più dure che la vita ti può presentare”.

Dalla musica, dunque, può nascere qualcosa di



costruttivo e gli artisti – come dice il Cardinale Sepe – possono essere testimoni di speranza per i giovani di Napoli? Che ne pensi?

“Sento ancora il bisogno di tornare all'inizio di questa intervista.

Cosa intendiamo per musica? Cosa per arte?

Se il “divo” dotato di nessun talento arriva armato di ignoranza e di arroganza, se nessuno fiata in ossequio ai numeri o ai suoi potenti finanziatori, sarà molto dif-

ficile raccontare ai giovani che esiste l'impegno, lo studio, il talento.

I giovani corrono verso la vita, non amano ascoltare parole.

Se proprio devono fermarsi ad ascoltare, bisogna che tu sia “un maestro credibile”. Questo ovviamente vale in ogni campo.

Chiunque può essere testimone di speranza. L'unica differenza è che l'artista, salendo su un palco, ha davanti una platea più ampia”.